INES DE CASTRO

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN BOLOGNA

NEL NOBILISSIMO PUBBLICO TEATRO

La Primavera dell' Anno 1796.

DEDICATO

ALLE ILLUSTRI CITTADINE

Di questa Città.

BOLOGNA

PER LE STAMPE CAMERALI.

CON APPROVAZIONE.

A chi altri mai meglio che a voi rispettabili Cittadine di questa illustre Città posso dedicare, e raccomandare il presente Dramma? In voi ritrovo, e ammiro le virtudi tutte d'Ines, e non so, se questa o voi, o voi siate a

lei

lei l' esempio di fedeltà, d' onestà, d' amore a' vostri figli. Difendetelo adunque, eccelse Donne, e risplenda, e sia applaudito sulle Scene per voi. Così l' applauso sarà fatto al merito vostro, e apprenderà ogni donna ad imitarvi. Rispettoso intanto ha l' onore di dichiararsi.

Vostro Umo Devmo Servidore
L' Impresario.

ARGOMENTO.

Non v' è chi ignori le sventure d' Ines de Castro, e di D. Pietro Infante Ereditario di Portogallo celebri molto nella Storia Portoghese; per il che è inutile di stendere un preciso Argomento. Basti solo sapere, che questi sventurati Sposi, legati fra loro clandestinamente in sacro nodo, nonostante la rigorosa legge del Regno di non potere una suddita stringere in Consorte l'Erede del Trono, furono vittima dell' odio d' Isabella seconda Moglie del Re Alfonso; e Madrigna di D. Pietro, che tutta si adoprò, affinchè il Re sfogato avesse la piena del suo rigore contro i due infelici Consorti per l' odio concepito contro del Figliastro, il quale opposto si era alle sue nozze col Padre: lo che venne, secondo l' Istoria, eseguito con lugubre e sanguinoso successo; ma per non funestare i cuori dell' anime sensibili si sostituisce al tragico fine il perdono del Monarca onde rendere di lieto fine lo scioglimento del Dramma.

La Scena si finge nella Regia di Lisbona.

Per-

PERSONAGGJ.

ALFONSO Re di Portogallo
Il Signor Domenico Mombelli.

D. PIETRO suo Figlio
Il Signor Domenico Bruni.

INES Principessa di Sangue, segreta Sposa di D. Pietro e Dama d'onore
La Signora Elisabetta Billington.

ISABELLA Regina, seconda Consorte d'Alfonso
La Signora Giacinta Macchiavelli.

RODRIGO Principe del sangue Reale
Il Signor Francesco Rossi.

FERNANDO Confidente del Re, amico di D. Pietro
Il Signor Filippo Martinelli.

Cori
(Di Grandi del Regno.
(Di Donzelle amiche d'Ines.
(Di Guardie Reali.
(Di Duci e Soldati.
(Di Popolo.

Due

Due piccioli Figli di D. Pietro e d'Ines; che non parlano.

Schiavi Mori.

La Musica è di diversi celebri Maestri: Francesco Bianchi, Sebastiano Nasolini, Ignazio Gerace, Giuseppe Cervellini.

Al Primo Cembalo — Sig. Maestro Tommaso Marchesi Acc. Fil.

Al Secondo Cembalo
Signor Luigi Vecchi.

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra — Sig. Francesco Rastrelli A. F.

Primo Violino de' Balli
Signor Giuseppe Franchi.

Il Vestiario è diretto del Sig. Giovanni Monti Milanese.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Piazza festivamente adornata. Elevato Trono da un lato: magnifico arco Trionfale innalzato per solennizzare il trionfo di D. Pietro, che ritorna in Lisbona vincitore.

Del Sig. Francesco Santini Bol.

Gabinetto negli Appartamenti d'Ines.

Del Sig. Camillo Gaddi Bolognese.

Sala Reggia con gran porta praticabile in prospetto, che scopre i Giardini Reali. Varie porte laterali, che introducono a diversi Appartamenti. Notte. La Sala è debolmente illuminata da' raggi della Luna, ch' entrano per le finestre, e la porta della Sala.

Del Sig. Giuseppe Fancelli Bol.

ATTO SECONDO.

Atrio. Del Sig. Conti Bol.

Sala Regia destinata alle publiche udienze.

Del Sig. Benedetto Costa Veneziano.

Orrida Prigione, con varie porte, e Scale praticabili. Alcuni sedili di pietra.

Del Sig. Mauro Braccioli.

ATTO TERZO.

Piazza. Del Sig. Santini sudd.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza festivamente adornata. Elevato Trono da un lato. Magnifico Arco Trionfale innalzato per solennizzare il Trionfo di D. Pietro, che viene vincitore dall' Africa.

Alfonso sul Trono con Isabella a lato, Rodrigo, Fernando, Grandi del Regno, Damigelle, Guardie Reali, e Popolo; indi D. Pietro, Duci, e Soldati.

CORO.

Pop. Viva il Prence invitto e degno
Di Trofei di Palme, e Allor.

Al suono d' una marcia si avanza una schiera di Soldati, che portano Trofei, e precedono il Carro Trionfale di D. Pietro.

CORO.

Pop. Delle schiere ecco il sostegno.
Ecco d' Africa il terror.

Vedesi venire sotto l' Arco trionfale sopra magnifico Carro tirato dagli schiavi Mori D. Pietro cinto da principali Duci, e seguito da' Soldati, e da' Prigionieri.

CORO.

Ricompensi il Padre, e il Regno
Il suo merto, il suo valor.

Scende D. Pietro dal Cocchio, e mentre questo si ritira, egli s'avanza al Trono, dove inginocchiandosi, presenta ad Alfonso il baston del comando.

Alf. (*scendendo dal Trono, rialzando, ed abbracciando D. Pietro.*

Sorgi, o caro amato figlio,
Io ti stringo a questo cor.

D.P. E' svanito ogni periglio:
Torno al Padre vincitor.

Alf a2 (Già placato è il Cielo irato:
D.P. (Tutto spira intorno amor.

Isab. Rod. Fern.

Bella pace, in questo Cielo
Il tuo velo ah spiega ognor.

Tutti. Ah per noi più non risplenda
Astro torbido e sanguigno;
Sol la gioja ognor discenda
A sgombrare il rio timor.

Alf. Figlio, la tua vittoria
Impegna il Genitore ad esser grato.
In così lieto giorno
Vo', che tu ascenda il soglio,
E consorte a Costanza oggi ti voglio.

D.P. Di Castiglia all' erede?

Alf A quella.

D.P. (Oh Dio!
Che fiero colpo!.. Ah qual destino è il mio!)

Alf. Tu impallidisci, o figlio! Ah dì, l'offerta
Mal

Mal riceve il tuo cor?

D.P. Signor, sincera
E' quest' alma, che ho in seno. Io te'l confesso,
Tu credi generoso
Premiarmi, e mi punisci.

Alf. E come?

Isa. Ah sposo
Ti affanni invan, se speri
Ch' abbia Costanza ad ottener quel core.

Alf. E la cagion?

Isa. E la cagione è amore.
Ines è il foco suo...

D.P. Ti sforzi ognora
Di madrigna severa
Meco a compier le parti...

Alf Intendo adesso
Delle freddezze tue verso Costanza
La sorgente fatal.

D.P. Ah Padre...

Alf. Ah taci:
Sì rispettabil nome
Non proferir. Un figlio, che non cura
L' onor del Padre...

D.P. Ah dì piuttosto, ch' io
Divenni l' odio tuo.

Alf Indegno figlio!

D.P. Non chiamarmi così; ti prego a nome
Dell'estinta mia madre. Ah da me chiedi
Ogni prova, o Signor; dimmi, ch' io vada
Nudo in mezzo agl'incendj incontro a tutti
I più fieri cimenti

Per

Per conservarti il Trono,
E allor vedrai, se indegno figlio io sono.
Ma, Padre; un nodo tal...

Alf. Taci, non odo
Ragion, che svolga il mio voler. Tal nodo
Necessario è per noi: lo chiede onore;
Il popolo lo chiede,
Lo bramano le squadre;
Dover lo vuole; e a te l'impone il Padre.
Del mio paterno amore
Non abusarti; ingrato.
(Ah, lacerando il core
Ira, e dolor mi va.)
Perchè macchiar non curi
Degli avi tuoi l'onore?
(Ah, lacerando il core
Ira e dolor mi va.
Se trionfar tu puoi
De' tuoi nemici in campo,
Vincer gli affetti tuoi
La tua virtù saprà.
Deh siegui il mio consiglio,
Di te diletto figlio
Senti di me pietà.
Non hai rossore
D'un vile affetto?
Se non estingui
L'indegno ardore,
Un Re sdegnato
Ti punirà.

parte seguito da Fer. Rod. da' Grandi, e da Guardie.

SCE-

SCENA II.

D. Pietro, ed Isabella, Duci, Damigelle, Guardie, Soldati, e Schiavi.

D.P. Son quelli amari detti
Semi dell' odio tuo sparsi a mio danno.
Er' io del Genitore
Pria, che passato fosse
Dalle vedove piume al nodo tuo
La delizia e l' amor.
Isa. Qual danno mai
Tu ripeti da me?
D.P. Tutto, o Regina,
Tutto quel, che può fare
Un' anima infelice.
Isa. Audace! impegna
Quel parlar temerario
A rendermi così... Tremi quell' alma,
Ch'osi insultarmi, e al mio voler contrasti.
Son donna; son Regina; e ciò ti basti.
parte seguita dalle Damigelle, e da alcune Guardie.
D.P. Uso a soffrir costante
Sono il fiero rigor d' un astro infido:
Minaccia invan; del suo furor mi rido.
parte seguito da Soldati, e da Schiavi.

SCENA III.

Gabinetto negli Appartamenti d'Ines.

Ines mesta, e pensosa.

Oh me infelice! E dove mai si trova
Chi più vantar si possa
Misera al par di me! Sposa son io,
E lo deggio celar ... Son genitrice
E tacerlo pur deggio ... Oh angustia! oh sorte!
Ah, stanca imploro il tuo soccorso, o morte.
Ma, oh Dio! perchè non viene
Il caro sposo, a togliermi da questo
Crudo abisso di duol? Come! ritorna,
E l'ultima a vedere è la tenera Ines!
Oh pena, che mi uccide!
Oh fier dolor, che me da me divide!
Vorrei sprezzar la sorte:
Vincer vorrei me stessa;
Ma dagli affanni oppressa
Mi sento, oh Dio mancar.
Ah, le querele mie dispergo al vento;
E intanto il caro bene
L'afflitta sposa a consolar non viene.

SCE-

SCENA IV.

D. Pietro, e detta.

D.P. Alfin pur ti riveggo...
Ines Ah, Prence... oh Dio!
Dimmi, sei tu?
D.P. Sì, caro ben, son io.
Ines. Ah, se sapessi quanto
Sospirando t'attesi!... Anima mia,
Ritorna a me quel core,
Come fido partì?
D.P. Sì, tuo ritorna,
E tuo sarà fintanto,
Che respira nel seno.
Ines. Oh dolci accenti! Oh me contenta appieno!
D.P. Son felice, amato bene,
Or, che sei vicina a me.
Ines. Son cessate le mie pene,
Idol mio, vicino a te.
a 2 (Ah, respira alfin quest' alma.
(Più soave e dolce calma,
(Caro ben, per me non v'è.
Ines. Il tuo amore ognor son io?
D.P. E ne puoi tu dubitar?
a 2 (Ah, qual gioja è questa, oh Dio!
(Io non ho che più bramar.
in atto di partire.

SCE-

SCENA V.

Alfonso con Guardie e detti sorpresi dall' arrivo del Re.

Alf. Ines, t'arresta; e tu per poco, o Prence,
T'allontana da quì. Si scosti ognuno.
al cenno d' Alfonso si ritirano D. P. e le Guardie.
Ines. (Che mai sarà!
Alf. Poss' io
Ottenere da te la vita il Regno
La mia tranquillità?
Ines. Signor, se posso
Impiegare a tuo pro tutto il mio sangue,
A versarlo son pronta.
Alf. Il sagrificio
E' assai minor. La destra oggi a Rodrigo
Porger pronta tu dei.
Ines. (Che sento mai, onnipossenti Dei!)
Alf. Tu non rispondi? Ah forse
Ti spiace il nodo? Ah sì, pur troppo è nota.
La fonte, onde deriva
La ripugnanza tua: del figlio mio,
So, che amante tu vivi...
Ines. Ah saria colpa
Il celarlo, o mio Re.
Alf. Che mai tu speri
Da un mal inteso amor?
Ines. Nulla; e una prova

Darne

Darne pronta or vogl'io. L'odiosa vita
In fra sacre ministre in sacro Tempio
Io vado a terminar.

Alf. A un sì bel voto
Corrisponde il mio cor. E ben, la pompa
Ad affrettar n'andrò. Vieni, che in quello
Sacro asìlo del vero
Sarai sempre, lo giuro, il mio pensiero.

parte.

SCENA VI.

D. Pietro viene furioso, e detta: indi la Regina in disparte.

D.P. INes, deh vieni...
Ines. Ah sposo, ah tu non sai...
D.P. Tutto so, tutto intesi... Ah vieni...
Ines. E dove?
D.P. Dove alcuno non possà
Turbare il nostro amor.
Isa. Che sento!
Ines. Ah pensa...
D.P. Non ascolto ragioni. In quel soggiorno,
Che al giardin corrisponde,
Attendimi fra poco.
Isa. Il Re ne corro
Veloce ad avvertir.
Ines. E tu frattanto?...
D.P. Io vado al mar: agil naviglio appronto,
Che altrove ci conduca, anima mia.

in atto di partire

SCENA VII.

Fernando con guardie e detti.

Fer. ALfonso a te m' invia: vuol, ch' io ti guidi.. *ad Ines.*
D.P. Ove crudeli? è vano
Distaccarla da me.
Fer. Signor, perdona:
E' Sovrano il voler.
D. P. Al mondo intero
M' opporrò per serbarla...
Fer. A viva forza
Di strapparla costringi. Olà, custodi...
D.P. Il sangue vostro, o perfidi,
Pria verserò.
snuda il ferro in difesa d' Ines.

SCENA VIII.

Alfonso con guardie, e Detti.

Alf. QUel ferro,
Temerario, deponi, e prigioniero
Ti rendi a queste squadre.
Ines. Per pietà non opporti. *a D. Pietro.*
D.P. Ines... Ah, padre,
Quel minaccioso sguardo
Disarma il mio valor. Padre, son reo;
Ma è destin la mia colpa; errai nol niego;
Ma le miserie estreme

Tol-

Tolgono la ragion. Tu non m' ascolti!
Infelice, che parlo? Ah, se l' oggetto
Sono dell' odio tuo, se il sangue mio
Di versar hai diletto,
Ferisci, eccoti il ferro, ecco il mio petto.
depone la spada a piè del padre.
No, della tua vendetta
Il fulmine non temo.
Costante al passo estremo
Quest' anima sarà.
E tu, mia dolce speme,
Se l' amor mio t' è caro,
Frena quel pianto amaro,
Che palpitar mi fa.
Dove si trova mai
Misero al par di me?
Più barbara vicenda
Di questa mia non v' è. *parte.*

SCENA IX.

Alfonso, Fernando, Ines, Guardie.

Ines. Ah ferma*... Ah come in ceppi
Un così caro Figlio
Può tollerare il tuo paterno affetto?
Ah no: rivoca il cenno.
Alf. Un figlio contumace
Non merita pietà;
Ines. Ma tu sei padre,

* *a D. Pietro, mentre parte.*

E questo *nome* assai
Significa, o mio Re. Ma poi quel fallo
Commise il figlio tuo?
Un trasporto d'amor... E chi può dirsi
Di tal colpa innocente?

Alf. Io vo', che porga
La sua destra a Costanza, e pago io sono:
Scordo l'offesa, e al figlio reo perdono.

Ines. Di ciò, Signor, la cura
Lascia tutta a me stessa: al tuo volere
Il figlio ubbidirà.

Alf. Tanto prometti?

Ines. Ah, sì: dal Prence io posso
Tutto ottener. Non dubitar, quel core
Si piegherà lo spero.

Alf. E ben, per poco
Sospendo il mio rigor. Andate, e il figlio
Rimanga in libertà. Sovente il ferro
a Fernando, che parte con alcune guardie.
Atto a ferir può risanar. Non oso
Però sperar, ch'abbia il mio cor riposo.
parte seguìto da guardie.

SCENA X

Ines sola.

Misera, che promisi! e come mai
Far, che sposo a Costanza
Lo sposo mio divenga! Ah sì, lo posso
Col privarmi di vita... E sarà d'altra
L'unico mio tesoro!... Ah no, che invano

Sì

Sì crudel sagrificio
Si spera dal mio cor. Del Prence in traccia
Rivolgo il piè... sì, la proposta fuga.
Mi trarrà d' ogni impaccio, e così salvo
Senza restare oppressa
L' onor, lo sposo, i figli miei, me stessa.

Agitato è in seno il core
Fra la speme ed il timore.
Ah, chi sa, se più la calma
L' alma mia sperar potrà?
Deh tu frena oh Ciel tiranno
Tanto sdegno e tanto affanno.
Deh ti muova il mio tormento;
Sommo Ciel, di me pietà. *p.*

SCENA XI.

Rodrigo e Fernando.

Fer. E' Solitario il luogo.
Parla.

Rod. Confido, amico,
All' amicizia tua
Un geloso segreto. Io porto il core
Punto d' acuto stral: Ines adoro,
Ma quel bel cor m' invola
Il Principe Real. Deh, come oppormi
A un sì forte rival?

Fer. Cauto tu devi
Della Regina fomentar l' atroce
Odio contro del Prence. Ah dì, che mai,

Se un nodo Ines non lega,
Avrà il regno riposo;
E une sposo se chiedo, offriti sposo.
Rod. Saggio è il consiglio. Ah, se l'ardito Prence
Contrastarmi vorrà l'amabil core,
La vittima sarà del mio furore.
Tremi del mio furore;
Pensi, che amor m' è guida;
E che saprà il mio core
I torti vendicar.
Per lei, che adoro, oh Dei!
Sento strapparmi il seno.
Togliermi l'idol mio!
Nò, tollerar nol so. *parte*.

SCENA XII.

Fernando solo.

Alfin di quell' altero *verso Rod., che p.*
Giunsi a scoprire il cor. Vano è il consiglio,
Ch' ei s' affretta a seguir. Già la Regina
Per opprimere il Prence
Di stimoli maggiori
Uopo non ha. Ma questa Reggia intanto
Contro il Prence congiura. Io l' amo, e lui
Difendere saprò dall' odio altrui. *parte*.

SCE-

SCENA XIII.

Sala Reggia con gran porta in prospetto, che scopre i giardini Reali. Varie porte laterali, che introducono a diversi appartamenti. Notte: la scena è debolmente illuminata dai raggi della Luna, ch' entrano per le finestre della sala, e per la porta suddetta.

Ines sola.

Ahimè! questo profondo
Tetro silenzio, che la reggia ingombra,
E questa oscurità m' empie d' orrore
D' assicurarmi invece. Il piè vacilla:
In ogni vena io sento
Gelido il sangue, e palpitarmi il core.
Sembra, che ogn' aura, ogn' ombra
Esplori i passi miei. Pietoso Cielo,
Non far, che sia questo timor presagio
D' un funesto avvenir. La nostra fuga
Proteggi, o a questo seno,
Fa, che rieda il consorte illeso almeno.
sentesi schiudere la porta.
Ma vien... Prence... Signor... sì, ch' egli è desso.

SCENA XIV.

Alfonso ed Ines.
(Ines incontrando Alf., che soffermasi alquanto.

Ines. Avanzati: che fai? Quanto fin' ora
Quanto tremai per te! Mille sventure
Pingevami il pensier, mille perigli.
Volo pei figli, idolo mio. *frettol: par.*
Alf. Pei figli!
Che ascolto mai! Non era
A questo colpo preparato il core.
Anime ree, tremate. *Ines torna coi figli.*
Ines. Al genitore
Appressatevi, o cari, e tu gli amplessi
Con la Sposa e con essi
Alterna, amato Prence.

SCENA XV.

D. Pietro Ines Alfonso, indi gran numero di Soldati, alcuni dei quali con faci accese.

D.P. Ines. *sulla porta con voce sommessa.*
Ines. Che sento! *sommamente sorpresa.*
D P. Sposa. *alquanto più forte.*
Ines. In braccio, ad altr'uom, Principe, io sono.
tentando uscire dalle Mani d' Alfonso.

D.P.

D.P. Chiunque sei, perdono
(fremente snuda la spada correndo verso Alfonso, che fa lo stesso per propria difesa.
E scampo non sperar. Dal braccio mio
La morte ...
Alf. Olà. *alla voce d' Alfonso corrono molti Soldati alcuni con faci.*
Ines. Misera me! *resta attonita.*
D.P. Gran Dio! *gli cade il ferro per la sorpresa.*
D.P. Ines. ed Alf. a 3 (Qual sorpresa! Quale incontro!
(L' alma mia spirando stà.
(L' alma mia fremendo stà.
D. P. (Che risolvo in tal momento?)
Ines. (Che far deggio in tal cimento?)
Alf. (Che risolvo? Oh Ciel! Che fo?)
D.P. Ines. (Mi si gela il cor nel seno:
(Freddo orror m' ingombra già.
Alf. a 3 (Un fatale e rio veleno
(Serpeggiando in sen mi va.
D. *P.* Deh, Padre, perdona
La colpa d' un figlio.
Alf. La benda ho sul ciglio,
T' invola da me.
Ines. Pietoso un trasporto *a Alf.*
Risguarda d' amore.
Alf. Di scusa l' errore,
Nò, degno non è!
Alf. ed Ines. Ah, quanto infelici
La sorte ci fè.
D. P. Tu vedi l' affanno.
Alf. Non curo un tiranno.
Ines. Rammenta, ch' è figlio.

Alf.

Alf. E' vano il consiglio.

D.P. ed Ines. Di noi fiera sorte
Deh senti pietà.

Alf. Avrete la morte:
Non sento pietà.

a Tre.

Quando mai, o Cielo irato,
Avrà fine il mio tormento?
Mille furie in petto io sento,
Che mi stanno a lacerar.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Attrio.

Isabella, *Rodrigo*, e *Fernando*.

Isa. Rodrigo, i tuoi consigli
Si ademp.iron da me: contro del figlio
Già freme il Re. L'altero
A morte si trarrà.
Fer. Giusta è la pena.
Rod. E affrettarla tu dei. Tu ben rammenti, *ad Isa.*
Quanto ordì contro te l'ardito Prence,
Perchè al tuo nodo non scendesse Alfonso.
Isa. E da quel punto in seno
Nascosi un odio atroce, e a poco a poco
Contro l'indegno figlio
Di destarlo io cercai nel cor del padre.
Per la guerra de' Mori
Duce il feci marciar, perchè mi avesse
L'Africa vendicata.
Fer. E fu la sorte
Prodiga all'armi sue del suo favore.
Isa. Ma morirà, me lo predice il core.
Fer. Del tuo cor seconda i moti,
Dell'audace il fato affretta.

Troppo

Troppo giusta è la vendetta,
Che sul capo a lui cadrà.
(Ah! del Prence il caso amaro
La pietà mi desta in petto:
Pur a finger son costretto
La più fiera crudeltà.) *parte.*

SCENA II.

Isabella, e Rodrigo.

Isa. Secondi pure il Cielo
I voti di quest' alma.
Rod. Ah pera alfine
L' abborrito rival.
Isa. Ma chi s' appressa?
Rod. Il Re.
Isa. Lasciami sola. Io vo' celata
Il tutto udir. *Rod. p. ed Isa. si ritira.*

SCENA III.

Alfonso, Fernando, Guardie.

Alf. Olà, tosto si tragga
Il figlio innanzi a me.
alcune guardie partono.
Fer. (Che mai risolve?)
Alf. Ines morrà. Saper dovea la legge,
Che condanna alla morte
Una suddita audace,
Che germoglio real stringe in consorte.
Fer.

Fer. Al maggior de' perigli,
Mio Re, t' espone la sua morte. Troppo
L' adora il Prence; ed il vedere estinta
La fiamma del suo cor, chi sa a qual passo
Può condurlo il furor!

Alf. Forse il vedrai
Fedele esecutor de' cenni miei
Trafiggere egli stesso il sen di lei.

SCENA IV.

D. Pietro, e Detti.

D.P. A Che mi chiami? Hai forse
Segnata alfin la mia crudel sentenza?
Ov' è il palco fatal? Ov' è la scure?
Il carnefice ov' è?

Alf. Dinanzi sei
A un genitor pietoso,
Non al giudice tuo. Pronto son io
A ridonarti il mio paterno affetto,
Se ubbidirmi saprai.

D.P. Parla: che vuoi?

Alf. Tu devi in faccia al Regno
La tua colpa espiar.

D.P. Come?

Alf. Svenando
La primiera cagion del tuo delitto.

D.P. La sposa? O Dio! che intendo!
Gelo d' orror.

Alf. A lei

Un

Un colpo di tua man trafigga il core,
O fra mille tormenti
Tu la vedrai spirar.

D.P. E tu dicesti,
Ch' io son dinanzi a un genitor pietoso?

Alf. Questa è la legge.

D.P. Legge d'un tiranno,
Che da me si detesta.

Alf. Svenar la devi: la mia legge è questa.

D.P. Qual innocente sangue
Chiedi crudel, da me?

Alf. Cada l'indegna esangue;
Lo chiede un padre, un Re.

D.P. Cangia, Signor, consiglio.

Alf. Al mio voler t'arrendi.

D.P. Non posso.

Alf. A forza il voglio.

D.P. Non deggio.

Alf. Ah, quale orgoglio;

(Combatte in questo core
(Sdegno, pietà, dolore.

a 2 (Non m'attendea da un figlio / padre
(Sì barbara mercè.

D. P. vuol partire, ma viene trattenuto da Alfonso.

Alf. Ove t'affretti?

D.P. Al carcer mio.

Alf. T'arresta.
Dunque la legge mia più non rammenti?
Fernando, Ines a me.

Fernando ricevuto l'ordine parte.

SCE-

SCENA V.

Alfonso, D. Pietro, Guardie.

D.P. Padre, che tenti?
Alf. Ines tu dei svenar.
D.P. Ove son io?
Son del Tago alle sponde, o pur de' Sciti
Alle barbare rupi? Idea più orrenda,
Tirannide maggiore
Ove s'intese mai?
Alf. Quell'ostinato cor lo merta assai.

SCENA VI.

Fernando, e Detti.

Fer. Ines a' cenni tuoi
Ecco pronta, o signor.
Alf. Con questo ferro *da uno stilo a D. P.*
Tu le trafiggi il sen. Io quì mi celo
Spettator di sua morte.
Guai, se pietà t'arresta.
D.P. Ma qual barbaro cor?
Alf. La legge è questa. *si ritira con Fernando seguito dalle guardie.*

SCENA VII.

D. Pietro, ed Ines.

D.P. Ciel! Che dirò?.. Come potrò l' aspetto
D' una tenera amante
Tranquillo sostener! Oh incontro! Oh istante!

Ines. Che veggo? il caro sposo! e ognuno seco
Mi lascia in libertà? Nume clemente,
Forse a pietà ti mosse
Il lungo mio dolor?.. Potrò sicura
Dividere fra lui
Ed i figli innocenti
Gli affetti del mio cor?

D.P. (Oh vista! Oh accenti!)

Ines. Sposo, ah dimmi: poss' io
Pace sperar?.. Tu non rispondi?

D.P. Oh Dio!

Ines. Tu sospiri?

D.P. Ah si fugga.

vuol partire ed Ines lo trattiene.

Ines. E dove vai?

D.P. Nol so.

Ines. Volgi alla sposa
Un guardo almen.

D.P. Non posso.

Ines. E che? T' affligge
Forse la mia presenza?

D.P. Ah sappi...

Ines. E qual sventura

Mi resta da saper?

D. P. Il Padre ...

Ines. Siegui.

D. P. Chiede, che nel tuo seno ...

Ines. Che chiede mai da me? Spiegati almeno.

D. P. Minaccioso severo il padre irato
Questo ferro mi diè. Cada, mi disse
Ines trafitta al suol: l'odioso nodo,
Che a lei ti stringe, ah frangi ...
Gelai a tali accenti .... Oh Dio! tu piangi?
gli cade di mano lo stile.

Frena quel pianto, o cara;
Che se tu siegui a piangere
Si perde il mio valor,
La mia costanza.
Sol io morrò: tu vivi.
Ma in premio a tante pene
Conservami il tuo cor,
O mia speranza.
La sola immagine
Di tanto amore
Consola il core,
Lieto mi fa.
L' ira implacabile
D'avverso fato
Con fronte intrepida
S' incontrerà.
Libera allora
Quest' alma amante
D' intorno ognora
A te sarà.

Tra i mirti, e l' ombre
Sedi beate
Delle bell' anime
Innamorate
Sempre quest' anima
T' adorerà.
Ah venga il momento,
Che il giorno m' involi;
Dia fine a un tormento,
Ch' eguale non ha.
vuol partire, ed è trattenuto dal padre, che sopraggiunge.

SCENA VIII.

Alfonso seguito da Isabella, Fernando, Guardie, e detti.

Alf. T' arresta, indegno figlio.
Io vo' sugli occhi tuoi,
Ch' Ines da mille colpi
Cada trafitta al suol.
Isa. Degna è colei
Del tuo giusto furor.
Alf. Olà, custodi,
Uccidete la rea
Senza pietà ... Ma no: troppo onorara
La sua morte saria, se in questa Reggia,
Se innanzi a me ... Nel più terribil luogo
Traggasi quest' indegna,
E in carcere distinto
Quel perfido si chiuda. Infame morte
Al

Al nuovo sole e l' uno, e l' altro attenda,
E a rispettar le leggi il mondo apprenda.
parte seguito d' alcune Guardie.

Ines. (Sposo infelice!)
D. *P.* (Misera consorte!)
Fer. Spera, o Signor. Trarti io saprò da morte.)
piano a D. P., e parte con le Guardie, alcune delle quali conducono D. P., altre conducono Ines da lati opposti.

SCENA IX.

Isabella.

Trionfa, o cor, se oppressa
Miri la coppia rea. Ma se compita
Non è la mia vendetta,
Mai pace non avrò. Cielo! se fia,
Che delusa io rimanga,
Non so dire, a qual segno
Giunger potrebbe un trattenuto sdegno.
Fra speme, e timore
Ondeggia quest' alma:
Momento di calma
Il core non ha.
M' affanna il pensiero
D' un odio represso,
Nè so, qual eccesso
Costarmi potrà. *parte.*

SCENA X.

Sala Reggia destinata alle publiche udienze.

D. Alfonso seduto, e pensieroso, Fernando, Duci amici di D. Pietro, e Donzelle amiche d' Ines.

Fer. Duc. Donz.

CORO.

Signor, se Padre sei,
Perdona al Prence invitto.
Amore è il suo delitto,
E merita pietà.

SCENA XI.

Isabella, Rodrigo, Grandi del Regno, e detti.

Isabella cogli altri esce alla metà del Coro suddetto, e si ferma, s' accende d' ira, e finito il detto Coro s' avanza.

Isab. Rod., e Gran.

CORO.

Signor, se Re tu sei,
L' Impero tuo proteggi.
O vendica le Leggi,
O ognun t' insulterà.

Alf.

Alf. Tacete. Pria, che padre,
Io fui Sovrano, il so. L' audace orgoglio
Di chi le leggi infranse
Io m' affretto a punir. Ho risoluto
La costanza imitar di Manlio, e Bruto.
Mora ... Ma di chi mai *scende dal Trono.*
Voglio il sangue versar?
Isa. D' un reo.
Fer. D' un Figlio.
Alf. Oh nome! ... Ah, si risparmi
Del Prence il sangue, e mora
La Sposa sua.
Fer. Così l' uccidi ancora.
Alf. Oh Ciel! Quanti pensieri
Mi confondon la mente! E quanti affetti
Mi dividono il cor!
Rod. E Manlio, e Bruto
Tu volevi imitar?
Isa. E tu l' orgoglio
De' rei punir volevi?
Alf. E ancor lo voglio.
Ma penso ancor, che il Figlio
Era l' unica speme
Dell' Impero, e di me. Son padre alfine,
E tutt' i moti io sento
Del sangue in sen ... Immagino le pene
Del figlio mio, che muore,
E il cor non regge a sì fatale orrore.
Deh se mirate il pianto

A me cader dal ciglio;
Datemi voi consiglio
Nel fiero mio dolor.

Fer. Duc., e Donz.

Viva l'amato Figlio,
Viva la Sposa ancor.

Isab. Rod., e Grand.

Mora l'ingrato Figlio,
Mora la Sposa ancor.

Alf. Confuso a tali accenti
Che far che dir potrei?
Tacete, affetti miei,
Non m'agitate il cor.

Fer. Duc., e Donz.

Pensa, che Padre sei,
Pensa a te stesso ancor.

Isab. Rod., e Grand.

Pensa, che Re tu sei,
Pensa al tuo Regno ancor.

Alf. Ma in rammentar de' perfidi
Il temerario orgoglio
Il più crudel veleno
Si sparge in questo seno.
Cadan quell' alme ingrate
Cagion del mio furor.

Tutti fuorchè Alf.

Non v' è di lui più misero
Regnante, o Genitor.

Alfonso parte, seguito da Fernando, da' Guerrieri, da' Grandi, e dalle Donzelle.

SCE-

SCENA XII.

Isabella, e Rodrigo.

Isa. Rodrigo, udisti?
Rod. In sen del Re vacilla
La primiera costanza. Alfin nel core
Natura gli parlò.
Isa. Convien, che mora
La cagion del mio duol.
Rod. Ines?
Isa. Sì, dessa.
Rod. Che dici?
Isa. Ah! soffriresti,
Vile, che il Prence di colei restasse
Tranquillo possessor?
Rod. No. Pria s' uccida
Ines istessa.
Isa. Meco dunque scendi
Nell' oscura prigione. In opra io pongo
Tutti i consigli d' un crudel furore;
Che tutto lice a un oltraggioso core.
parte.

SCENA XIII.

Orrida Prigione con varie porte, e scale praticabili. Quà e là alcuni sedili di pietra.

Ines seduta sopra un Sasso.

E quando il mio tormento,
Barbaro Ciel, cessar dovrà? Sepolta
In quest' orrido luogo
Abbastanza io penai. Chiedo una tomba,
Ov' io riposi alfin... Che dissi? Incerta
s' alza.
Del destin de' miei figli, e del mio Sposo,
Poss' io, fra l' ombre ancora, aver riposo?...
Ah! del mio Prence amato,
Che in braccio a morte geme;
Parmi da lungi udir le voci estreme....
Degl' innocenti figli,
Che la tenera madre
Cercano in ogni canto,
Veggo il duol, sieguo i passi, e ascolto il pianto.
Oh legge atroce! Oh Re tiranno! Ah lascia,
Ch' io morir possa almeno
Ai figli appresso, ed allo Sposo in seno.
odesi aprire una porta della carcere.

Ma

Ma chi vien? Strider sento
Sui rugginosi cardini le porte.
Sarà della mia morte
Forse l' esecutor.

SCENA XIV.

Isabella, Rodrigo, Guardie; alcune con faci; una con bacile, sopra cui havvi una tazza di veleno, ed un pugnale; ed un' altra, che conduce i piccioli figli d' Ines, e detta.

Ines. Me sventurata!
La Regina! ... Rodrigo! ... I figli! ... Oh Cielo!
Che si vuol? Che si tenta? Avvampo, e gelo.
Isa. Vedi, perfida donna,
Se il minacciato fulmine tremendo
Piombò sopra di te?
Ines. Nulla io comprendo.
Isa. Or lo saprai. Rodrigo,
Prendi quel ferro, e svena
I figli innanzi a lei.
Ines. Lo sdegno affrena.
E che ti fecer mai
I poveri miei figli? Essi non hanno
Parte nell' error mio. Basti il mio sangue,
Ch' io son pronta a versar.
Rod. Dunque ricevi

Questo nappo fatal. Ivi è racchiuso
è presentato il nappo avvelenato ad Ines.
Un possente veleno.
Ines. Io l'accetto. Ma pria...
Rod. Bevi, o gli sveno.
preso prima il pugnale, in atto di ferire i figli d' Ines.
Ines. Per pietà... Quale affanno!... il piè vacilla...
Il crine in fronte si solleva... In petto
Ogni fibra mi trema... Amati figli,
Se il vostro labbro almeno
Potesse al genitor...
Rod. Bevi, o gli sveno.
Ines. Fermatevi, o crudeli.
Morir voi mi vedrete;
Ma pria mi concedete
I figli d'abbracciar.
Rod. O bevi, o quì vedrai
I figli tuoi spirar.
Ines. Venite, oh Dio! correte,
Figli ai materni amplessi.
Ah! che mi sembra in essi
Lo Sposo di mirar.
Rod. Isab. Abbiam sofferto assai.
O bevi, o quì vedrai
I Figli tuoi spirar.
Ines. Sì, quel fatal veleno
Dia fine al mio tormento.
Passi il dolor, ch' io sento
ad Isab. e Rod.
Quell' alme a funestar.

Isa.

Isa. Bevi, e mori una volta.
presentando ad Ines la tazza.
Ines. Son pronta, non temer.. Addio mio
Sposo... *prendendola.*
Addio, miei figli... Io moro.
Mentre è per bere il veleno, odesi strepito, e vedesi a violenza porre in pezzi una porta della prigione.
Rod. Qual fragor!
Isa. Genti armate!

SCENA XV.

D. Pietro colla spada nuda in mano, ch' entra per la porta spezzata seguito da Fernando, e da' Soldati con faci, e detti.

D P. AH mio tesoro!
Ines. Ah mio bene! *correndogli incontro, e gettando la tazza a terra.*
Rod. Ove mai
Potrò fuggir?
entra in fretta d' onde è venuto.
Isa. Ove m' ascondo? *Isa. parte in fretta per la porta medesima seguita dalle sue guardie.*
D. P. I vili
Fuggon tremanti. Alfine
Meco salva tu sei, Sieguimi.
Ines. E i figli?
Fer. Questi affidate a me. Partite. A voi
prendendo per mano i figli d Ines.

Potrebbe esser fatale ogni momento.
D. P. T' affretta. *ad Ines*. *Odesi rumore*.
Fer. Ah! giunge il Re.
Ines. Mancar mi sento. *sviene sopra un sasso*.

SCENA XVI.

D. Alfonso seguito da molte Guardie Reali con faci, e con armi, D. Pietro, Ines svenuta, i loro Figli, e Fernando col suo seguito.

CORO.

Guar. R. Indegni, v' arrestate:
Tremate, o traditori;
O que' ribelli cori
Trafiggere saprò.
D. P. Padre ... *gettando a' piè d' Alf. il ferro*.
Alf. Tal nome, o perfido,
Udir da te non vo'.

CORO.

Guar. R. Vicende più terribili
Qual Reggia mai provò?
Alf. Cingete di catene,
E toglietе a' miei sguardi
Que' vili traditori.
alcune guardie incatenano D. P., Fernando, ed il suo seguito.
D. P. In quale stato
Lascio la cara sposa!
mentre si conduce via tra Guardie. D. P.

P. Fernando, ed i Figli, Alfonso dice alle Guar.

Alf. Ite; e l'indegno
In faccia dell'amico, e de' suoi Figli
Traggasi a morte.

SCENA XVII.

Ines, che rinviene, Alfonso, e Guardie.

Ines. A *intende l'ultime parole d'Alfonso.*
Morte?.. Oh Cielo! A morte?
Chi traete, inumani?
Alf. Il tuo consorte;
E in faccia a' figli tuoi...
Ines. Barbaro! e tanto
A una sposa, a una madre
Ardisci d'annunziar? Ma no, spietato,
Il Prence non morrà. Contro un tiranno
A suscitar m'affretto
La Reggia, e la Città.
vuol partire, ed è impedita dalle guardie.
Alf. Frena i trasporti;
Pensa a chi parli, e il tuo destin rammenta.
Ines. Salva lo sposo, e morirò contenta.
A mille colpi e mille
Esporrò questo sen senza lagnarmi,
Senza dirti crudel; ma resti in vita
Il vincitor del popolo Africano,
La speranza del Regno,
L'amor delle tue genti, e il tuo sostegno.

Il

Nè si desta a' miei lamenti
La paterna tua pietà?

Alf. Anzi l'ira a quegli accenti
Nel mio sen crescendo va.

Ines. (Che atroci palpiti
(In me si destano!
(Si vuol d'un Figlio
(Il sangue spargere.
(Oh troppo orribile
(Severità!

Alf. a2 (Che atroci palpiti
(In me si destano!
(Si dee d'un Figlio
(Il sangue spargere.
(Oh troppo orribile
(Necessità!

Ines. Deh! queste lagrime...

Alf. In van si versano.

Ines. Ma senti, o barbaro...

Alf. Ma taci, o perfida.

a 2 (Ah! più quest'anima
(Regger non sa.

a 2) Oh del Fato crudeli vicende!
) Dell'affanno m'opprime l'eccesso.
) Una furia mi veggo d'appresso,
) Ed un'altra nel seno mi stà.

Ines s'abbandona sopra un sasso, e restano alcune guardie alla custodia di lei. Alfonso parte sdegnato seguito dall'altre sue guardie.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIM

Piazza.

D. Pietro, e Fernando fra catene, Figli d' Ines, Duci, Guardie, Popolo.

D. P. Oh Dio! Che sarà mai
Dell' infelice Sposa? ... Amati figli,
Chi avrà cura di voi?
Fer. Lascia di loro
La cura al Ciel.
D. P. Del Genitore almeno
Potessi pria, ch' io mora,
Mirar l' aspetto!

SCENA II.

Alfonso, Guardie Reali, e detti.

Alf. E che si tarda ancora?
Pronti ubbidite a' cenni miei. Si tragga
In faccia de' suoi Figli, e di Fernando
L' indegno Prence a morte.
Fermo è il mio cor: decisa è la sua sorte.

D. P.

D. P. Padre ....

Alf. (Non vi destate
I Paterni affetti miei.)

D. P. Gli ultimi voti,
Che porsi al Ciel ... Ma volgi altrove il ciglio?
Saria pietà?

Alf. Questa ha ceduto il loco
Ad un giusto rigor.

D. P. Concedi almeno
Che il labbro mio l' ultimo bacio imprima
Sulla man, che fanciullo
Mi strinse al sen; che per le vie d' onore
Adulto mi guidò; che in questo giorno
Farmi volea del regio serto adorno.

Alf. (Oh contrasto!) *dandogli la mano, che D. Pietro gli bacia.*

D. P. La fronte
Or lieto a porger vado
Alla scure fatal. *in atto di par.*

Alf. Fermati. Obblio
Tutto, e t' assolvo.

D. P. Ah Genitor ... *con trasporto.*

Alf. Ma dei
La sposa ripudiar.

D. P. No; senza lei
M' è tormento la vita.

Alf. Vanne dunque a morir.

D. P. Deh Padre! ...

Alf. Il Padre.

T' ab-

T' abbandona, e detesta. Olà custodi,
Ines traete quì. Vo', che que' Figli
Veggan versarsi il sangue
D' ambo i rei genitori a un tempo istesso.

alcune Guardie partono.

D. P. Oh di barbarie non più inteso eccesso!

Alf. Di feroce virtù mi posi alfine
Sulle traccie funeste. I moti interni
Di sangue, e di natura
Sento alfine tacer. Delle tue pene
E della mia vendetta
Essere io voglio spettator. Vedremo,
Vedrem chi sia più forte,
Io nel mirar, tu nel soffrir la morte.

Alf. s' allontana sdegnoso dal figlio.

D. P. Ah genitor, m' ascolta ....
Contento io morirò. Ma salva almeno
La povera mia sposa ... A chi lo sguardo
Volge il popolo mai? Forse il mio bene ..
Onnipotente Ciel! Ella sen viene.

SCENA ULTIMA.

Ines, che al suono di marcia lugubre si avanza fra catene accompagnata dalle sue Amiche, da Guardie, e detti.

Ines. Ove mai mi traete? Ove il mio sangue
Io deggio mai versar? Si sfoghi alfine

E

E del Mondo, e del Cielo
Tutta sopra di me l'ira feroce ...
Che miro? Il Prence? I Figli? Oh vista átroce!
D. P. Sposa ...
Ines. Prence ... e tu dei?
D. P. Teco morir.
Ines. E gl' innocenti pegni
Del nostro amor?
Alf. Dovran la vostra morte
Meco mirar.
Ines. Crudele! E quando mai
Sì barbaro furore
In te vedrò cessar? Onde apprendesti
L'arte di funestar con tante pene
Natura, e amor? Ah dall' affanno io sento
Mancarmi a poco a poco
La costanza, e la voce... Io più non reggo,
E in sì fatale orrore
M' uccide, pria del ferro, il mio dolore.
L' affanno mio tu vedi: *ad Alf.*
Pronta a morir son io;
Ma basti il sangue mio,
Ma salva il Figlio almen.
Alf. Vanne a morir con lui.
D. P. Ah no: se il reo son io,
Me solo uccidi, o Padre.
Quell' innocente madre
Pietà ti desti in sen.
Alf. Più non t' ascolto, indegno.
Dam.

Dam. e Grandi. Calma, Signor, lo sdegno;
Perdon, pietà, mercè.

D. P. } a 2 Voi pure, o Figli miei,
Ines. } Pietà chiedete al Re. *facendo inginocchiare i Figli a' piedi d' Alfonso*.

Dam. Grandi. Deh, se clemente sei,
Perdon, pietà, mercè. *tutti s' inginocchiano dinanzi Alfonso*.

Alf. Sorgete, oh Dio!, sorgete.
tutti s' alzano, e Alfonso alza egli stesso i Figli d' Ines.
Un barbaro non sono.
Vi rendo col perdono
Il mio paterno Amor.

D. P. } a 2 (Mai non provò quest' alma
Ines. } (Felicità maggior.

Alf. Alfin respira in calma
Il tenero mio cor.

TUTTI.

Ah più fra noi non sorga
Cagion di tema, o sdegno.
Amore in questo Regno
Sia sempre il vincitor.

Fine del Dramma.

Si Stampi
G. Lambertini Deput.